

La risposta al deputato della Margherita Monaco che in una lettera lamentava l'insufficiente vigilanza dell'istituto d'inchiesta

# Casini: niente interferenze su Telekom

Il presidente della Camera: le commissioni decidono in piena autonomia. Ma va evitato un loro uso distorto

ROMA I presidenti delle Camere non possono «in alcun modo interferire» sulle decisioni delle commissioni d'inchiesta, che godono, secondo regolamento, di «peculiarità di autonomia». Pier Ferdinando Casini risponde così alla lettera del diellino Franco Monaco che lamentava una insufficiente vigilanza su Telekom Serbia.

Casini respinge la critica, concordando invece con il parlamentare «sull'esigenza di evitare un uso improprio e distorto dell'istituto dell'inchiesta». E al riguardo, il Presidente della Camera, ricorda «i numerosi interventi» da lui svolti nel corso degli ultimi mesi, ribadendo che lo strumento della commissione d'inchiesta va «utilizzato, da par-

te di tutti, con doveroso senso di responsabilità istituzionale e non può essere strumentalizzato a fini di polemica politica».

«Non posso condividere l'opinione, da te espressa, secondo cui i presidenti delle Camere avrebbero potuto e dovuto esercitare con maggiore energia i loro compiti di vigilanza sulla citata commissione d'inchiesta - scrive Casini a Monaco - Insieme con il presidente del Senato, ho già avuto modo di sottolineare in più occasioni...che le commissioni d'inchiesta godono, alla stregua dell'articolo 82 della Costituzione, di peculiari forme di autonomia, in virtù delle quali né le camere che le hanno istituite, né i loro presidenti possono in alcun modo

interferire sulle determinazioni da esse adottate». Del resto, prosegue Casini, «gli stessi commissari appartenenti ai gruppi di opposizione, nella lettera con cui hanno presentato le loro dimissioni, hanno correttamente preso atto dell'impossibilità per i presidenti delle Camere di intervenire nelle decisioni assunte dalla Commissione d'inchiesta».

Piena intesa, invece, «sull'esigenza di evitare un uso improprio e distorto dell'istituto dell'inchiesta». Casini ricorda al tal proposito «i numerosi interventi svolti nel corso degli ultimi mesi». Ho sottolineato «in tutte queste circostanze» - aggiunge - «che l'inchiesta costituisce lo strumento più penetrante ed incisivo e, quindi, più delicato di cui le

Camere dispongono nell'esercizio della loro funzione di controllo. Esso deve essere pertanto utilizzato, da parte di tutti, con doveroso senso di responsabilità istituzionale e non può essere strumentalizzato a fini di polemica politica».

Quanto «all'opportunità di promuovere, nelle sedi competenti, un ripensamento delle regole che presidono all'istituzione e al funzionamento delle commissioni d'inchiesta - conclude Casini - ciò può senz'altro essere utile ed aver luogo attraverso i procedimenti previsti dai regolamenti parlamentari, sulla base degli atti di iniziativa proposti a tal fine. E' ovvio peraltro che, così come accade per tutti gli istituti parlamentari, il presidente della Camera

è tenuto ad applicare, con scrupolo ed imparzialità, le regole vigenti e non quelle ipotizzabili per il futuro».

«Una lettera ineccepibile e corretta sul piano della forma» che, però, «non entra, e non poteva entrare, in valutazioni che riguardano le dimissioni presentate dall'opposizione»: questo il commento del senatore Michele Lauria capogruppo della Margherita in commissione Telekom Serbia». Ma nessuno - avverte il parlamentare rivolgendosi indirettamente al centrodestra - «può arrogarsi, come purtroppo invece è accaduto nel passato, che la dovuta non interferenza sull'attività delle commissioni venga invece assunta o interpretata come fiducia».



retrospectiva

## C'è un Anello tra Volpe e Vito?

Sandro Orlando

In fondo a tirarlo in ballo è stato lo stesso Alfredo Vito, il signor "centomila voti". Quando si dice riconoscenza. L'onorevole di Forza Italia, membro della Commissione Telekom Serbia, sospettato di essere tra i burattinai della Grande trappola orchestrata ai danni di "Mortadella", "Ranocchio" e "Cicogna" con i dossier avvelenati di Marini & soci, non ci ha pensato due volte a scaricare ogni responsabilità quando si è visto colto in flagrante. Fermato dalla Guardia di Finanza in pieno centro a Roma, in un bar di piazza San Silvestro, lo scorso 2 settembre, in compagnia di Antonio Volpe, il framassone, ex collaboratore del Sismi, specializzato nel dossieraggio a

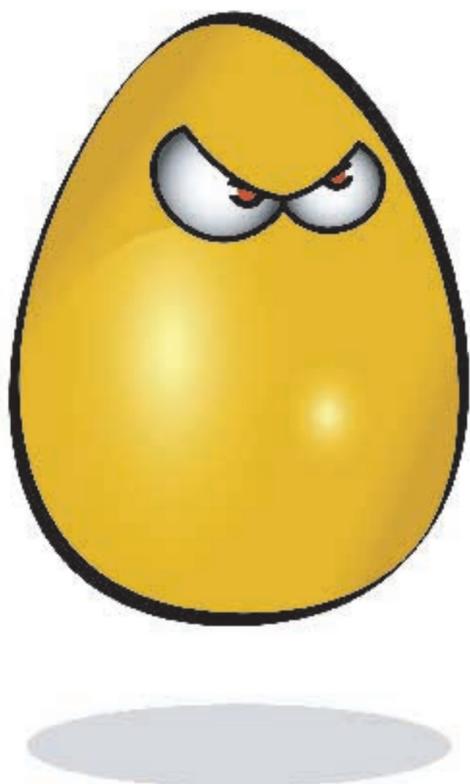
scopo di ricatto, oggi agli arresti per calunnia, il deputato azzurro chiarirà qualche giorno dopo davanti agli inquirenti che lui in quel bar c'era perché gliel'aveva chiesto un suo ex assistente, il consigliere provinciale dell'Udc di Catanzaro, Rocco Anello. «Fu Rocco Anello a chiedermi un appuntamento e a farmi incontrare Antonio Volpe alla fine di luglio», disse Vito. Interrogato a sua volta dal sostituto procuratore di Torino, Roberto Furlan, Anello spiegò invece che lui lì si era trovato «per puro caso». Uno dei due, evidentemente, non la racconta giusta. Ma chi è Anello? 54 anni, originario di Curinga, in provincia di Catanzaro, Anello comincia come autista di Vito Napoli, parlamentare di lungo corso della Dc di Lamezia Terme, già coinvolto nello scandalo petroli e iscritto alla P2. Nei primi anni '90 fa

carriera, arrivando ad essere il suo segretario personale. Un ruolo però che non gli porta molta fortuna: nel '94 il suo nome appare infatti in un'inchiesta per corruzione in merito al progetto di un metadonotio calabrese che segnerà l'inizio del tramonto politico del suo datore di lavoro. Non più rieleto, Vito Napoli dovrà affrontare nel decennio successivo una serie di disavventure giudiziarie, dalle inchieste per l'omicidio Ligato alle accuse di collusione con la 'Ndrangheta (da cui uscirà proscioltto) fino al più recente processo per una truffa finanziaria ai danni di alcune banche venete. Il suo portaborse intanto si reinventa come promoter e talent scout del jet set romano, entrando con una quota nella C.i.a.m. Srl, una società con uffici in piazza Capranica che si occupa di cinema e spettacolo.

Per coincidenza: è lo stesso mondo in cui bazzicano il "conte" Igor Marini, l'avvocato Fabrizio Paoletti (il figlio è direttore di set) e Antonio Volpe - almeno quando non traffica in armi (anche con l'Iraq, con l'aiuto di Marco Adami, "console onorario" del Sierra Leone a Roma) o fabbrica dossier - tramite la seconda moglie, la croato-americana Zaklina Udejnica, che oltre a fare la pittrice guida anche il dipartimento artistico della Fondazione Caschi Bianchi. Quando nel 2001 l'onorevole Alfredo Vito resuscita in Parlamento, dopo un'assenza forzata per una tangente ("restituita", precisa lui) di 5 miliardi e 50 milioni di vecchie lire, e una serrata campagna condotta in tandem con l'ex sostituto procuratore della Dda di Napoli nel collegio elettorale della penisola Sorrentina (che sarà elet-

to al Senato sempre per la CdL, entrando ugualmente a far parte della Commissione Telekom Serbia), Rocco Anello coglie l'occasione per tornare a Montecitorio. Diventa così assistente di Vito, ma la sintonia dura poco, e dopo qualche mese trasloca dal quasi conterraneo (è di Lamezia) Giuseppe Galati, sottosegretario alle Attività Produttive dell'Udc meglio noto come "Pino il politico", dal nome con cui lo conosceva Giuseppe Martello, il corriere che fino a qualche tempo fa riforniva di coca la "Roma bene". Da qui al debutto nella politica locale, con l'ingresso nel consiglio provinciale di Catanzaro, il passo è breve. Il resto è agli atti della magistratura di Torino, che dovrà chiarire chi tra Vito e Anello ha mentito. Spicca però in questa vicenda un'altra coincidenza, sollevata tre anni fa da un'in-

terrogazione parlamentare del segretario dell'Udeur Clemente Mastella, che chiedeva di verificare se Mauro Paparo Filomarino, già indagato insieme al finanziere Renato D'Andria nell'ambito dell'inchiesta sull'"intelligenza deviata" avviata all'epoca dalla Procura di Napoli (inchiesta che incrocia come è noto il destino di Antonio Volpe e di altri personaggi coinvolti nella produzione dei finti dossier recapitati a San Macuto) fosse il mandatario elettorale di Luigi Bobbio, "e se Paparo Filomarino non abbia avuto accesso a notizie, atti o confidenze (attraverso Bobbio, ndr) da utilizzare e passare a D'Andria per illecite finalità e come le stesse abbiano inciso sull'esito sfavorevole dei risultati elettorali per il candidato concorrente Aniello Di Nardo". Non risulta che a tutt'oggi sia mai arrivata una risposta.



## È il nuovo marketing ?

Pronto per voi. Una agenzia internazionale, efficiente e integrata avanza sul mercato con strategie di marketing relazionale di nuova generazione. Ottimizza la velocità del digitale integrandolo al massimo potere della comunicazione off line. Siete pronti a raccogliere la sfida ? Chiedete di FULLSIX.



marketing has changed.

www.fullsix.com